

La "Malapolvere" che uccide anche a Monfalcone

Laura Curino porta al Comunale il monologo sull'amianto. «Il teatro stimola la consapevolezza»

di Roberto Canziani

► MONFALCONE

«Diceva il poeta latino Lucrezio che anche le cose piangono. Una torre, le acque, una fontana, i monumenti, un albero, possono piangere il destino di una città». È da qui che è partita Laura Curino per raccontare Casale Monferrato, la città della sua famiglia, la città dell'amianto.

L'attrice sarà in scena questa sera e domani al Comunale di Monfalcone con "Malapolvere" monologo che ha per tema il "caso" della città piemontese e il suo rapporto con l'amianto, problema che riguarda anche il nostro territorio. A Casale, nel 1907, venne inaugurato lo stabilimento Eternit destinato a diventare il più grande in Europa e a dare lavoro a parecchie migliaia operai nel momento di maggior popolarità di questa fibra, che nel dopoguerra, alla pari con il pvc, sembrò un materia-

le rivoluzionario. Tettoie, superfici ondulate, tubi, fioriere, addirittura sedie da spiaggia dal design avanzato, segnalavano i traguardi dell'utilizzo dell'Eternit, nome commerciale dell'amianto. Si dimostrò più tardi, a cominciare dagli anni '60, che era estremamente cancerogeno. Ma si continuò a produrlo, fino al 1986. E soltanto nel 1992 l'Italia ne vietò estrazione, utilizzo e commercializzazione.

Casale Monferrato, e anche tanti altri siti, il Friuli Venezia Giulia in particolare (dove esiste una battaglia Associazione Esposti Amianto) hanno pagato un alto prezzo di vittime a quella illusoria rivoluzione edilizia e alla legge del profitto che per parecchi decenni - a dispetto di evidenze mediche e decessi - ha prodotto, venduto, disperso nell'ambiente il letale prodotto. Così che suona beffardo quel nome, Eternit, eternità. Destinato a mietere ancora morte, visto che le malattie ad esso associate





Un momento di "Malapolvere", il dramma di Casale Monferrato

hanno periodi di incubazione che raggiungono i 30 anni.

«Lavorare sull'Eternit era un pensiero che avevo in testa da tempo. Ma il pudore mi tratteneva» dice Laura Curino, esploratrice teatrale di un'Italia di valori imprenditoriali ("Olivetti", "Mani grandi, senza fine") e di opacità civili ("Il signore del ca-

ne nero" sul "caso Mattei").

«Poi, una telefonata e il prezioso, documentato libro della giornalista Silvana Mossano ("*Malapolvere*", Edizioni Sonda, ndr) hanno fatto scattare il clic. Non volevo però raccontare le persone, la malattia, i colpevoli. Se tratti una testimonianza, ne escludi altre, e io non volevo far-

lo, perché la malattia non tocca solo gli ex-lavoratori dell'azienda ma tutta la comunità, per un raggio di una trentina di chilometri. Ho cercato piuttosto di mostrare come quella città può diventare un punto di riferimento: l'essere consapevoli che non si trattò di fatalità, ma di dolo, e che dopo il processo e la sentenza di colpevolezza del febbraio 2012, si può cominciare ad affrontare il problema, chiamandolo con il proprio nome di assassinio».

Benessere economico contro perdita della salute: un punto di discussione che ora sta toccando Taranto e Trieste. «Ma la denuncia non è al centro del mio modo di lavorare. Altri media possono fare meglio: i giornali, le tv, il cinema. Al teatro spetta un ruolo poetico che può invece stimolare la consapevolezza, sostenere l'energia di cui c'è bisogno per combattere, tanto la malattia quanto il profitto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA